



9 febbraio 2004

Luca 1, 26-29

Avvenga a me secondo la tua parola

Maria è la prima persona che ha detto "Sì" a Dio. Rappresenta l'umanità nuova, la Chiesa e ciascuno di noi. Se Maria è nostra madre, noi, suoi figli, siamo uguali a lei: ogni parola del Vangelo alla quale diciamo "Sì", diventa carne della nostra carne.

26 Ora al sesto mese
fu inviato l'angelo Gabriele
da parte di Dio
in una città della Galilea
di nome Nazaret
27 presso a una vergine
promessa sposa a un uomo
di nome Giuseppe
della casa di Davide,
e il nome della vergine: Maria.
28 Ed entrato davanti a lei,
disse:
"Gioisci,
graziata,
il Signore con te!"
29 Ora ella a questa parola
fu tutta turbata
e valutava
dove mai fosse
un saluto simile.
30 E disse l'angelo a lei:
"Non temere, Maria,
trovasti infatti grazia
presso Dio.
Ed ecco:
31 concepirai in ventre,
genererai un figlio.



32 e chiamerai il suo nome
Gesù.
Questi sarà grande
e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato,
e il Signore Dio darà a lui
33 il trono di Davide suo padre,
e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli,
e del suo regno non ci sarà fine.
34 Ora Maria disse all'angelo:
"Come sarà questo
poiché uomo non conosco?"
35 E rispondendo l'angelo le disse:
"Lo Spirito Santo scenderà su di te,
e potenza dell'Altissimo adombrerà te,
e perciò colui che nascerà
sarà chiamato santo,
Figlio di Dio.
36 Ed ecco:
Elisabetta tua parente
anch'essa concepì un figlio
nella sua vecchiaia,
e questo è il sesto mese
per lei che è chiamata sterile;
37 perché non sarà impossibile
presso Dio
nessuna parola."
38 Ora disse Maria:
"Ecco
la schiava dei Signore:
avvenga a me
secondo la tua parola!"
E s'allontanò da lei l'angelo.



Isaia 61, 10 - 62, 5

10 lo gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo che si cinge il diadema
e come una sposa che si adorna di gioielli.

11 Poiché come la terra produce la vegetazione
e come un giardino fa germogliare i semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutti i popoli.

1 Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi darò pace,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.

2 Allora i popoli vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo
che la bocca del Signore indicherà.

3 Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

4 Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,
perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.

5 Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

Abbiamo visto la volta scorsa l'annuncio a Zaccaria, dove si presentano i temi fondamentali del primo Testamento – la promessa di Dio, il dono della vita, il compimento, il tempio, la preghiera – e questa sera vediamo l'Annunciazione a Maria.



I due testi sono come un dittico, rappresentano il primo e il secondo Testamento e rappresentano l'uno la promessa che giunge al suo culmine e l'altro il compimento che sta al suo inizio.

Il brano che leggiamo adesso penso che sia il brano più noto di tutto il NT. Se per caso uno dice il Rosario, per 50 volte di fila ripete quello che è il nocciolo di questo brano. E tre volte al giorno suonano le campane; le aveva introdotte dal ritorno dall'Oriente San Francesco d'Assisi, proprio in ricordo dell'Annunciazione.

L'Incarnazione del Verbo, il sì di Maria sta al principio e alla fine della giornata e nel cuore della giornata.

Come i testi più usati sono i più usati perché sono i più sublimi; poi, essendo i più usati, rischiano di essere i più logorati e i meno compresi.

Luca, 1, 26-38

²⁶ Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazaret ²⁷presso a una vergine promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria. ²⁸Ed entrato davanti a lei, disse: "Gioisci, grazziata, il Signore con te!" ²⁹Ora ella a questa parola fu tutta turbata e valutava donde mai fosse un saluto simile. ³⁰E disse l'angelo a lei: "Non temere, Maria, trovasti infatti grazia presso Dio. Ed ecco: ³¹concepirai in ventre, genererai un figlio. E chiamerai il suo nome Gesù. ³²Questi sarà grande e Figlio dell'Altissimo sarà chiamato, e il Signore Dio darà a lui ³³il trono di Davide suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli, e del suo regno non ci sarà fine.

³⁴ Ora Maria disse all'angelo: "Come sarà questo poiché uomo non conosco?" ³⁵E rispondendo l'angelo le disse: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, e potenza dell'Altissimo adombrerà te, e perciò colui che nascerà sarà chiamato santo, Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco: Elisabetta tua parente anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese per lei che è chiamata sterile; ³⁷perché non sarà impossibile presso Dio nessuna parola." ³⁸Ora disse Maria: "Ecco la schiava dei Signore: avvenga a me secondo la tua parola!" E s'allontanò da lei l'angelo.

Dicevamo che la scena è simile alla precedente. Quella si svolgeva in Giudea, questa in Galilea; la precedente a Gerusalemme nella Città santa, questa a Nazaret, un paese insignificante; la precedente era nel tempio, questa in una casa, la precedente era addirittura nel santuario del tempio,



il cuore del tempio, questa in una donna che diventa il nuovo santuario, colei che concepisce la presenza di Dio.

È un testo che può essere letto in infiniti modi.

Si può considerare Maria come il punto di arrivo della storia, della promessa a Israele, Maria come principio della chiesa, prototipo dei credenti, Maria come l'umanità nuova, la Eva, la Madre dei viventi.

Penso che il miglior modo per leggere questa scena sia il vederla dal punto di vista di Dio. Non tanto dal punto di vista di Maria.

E qui è molto bello, perché Dante dice: Questa donna è "termine fisso di eterno consiglio". Cioè da sempre Dio, da quando ha creato il mondo, da prima di creare il mondo, pensava a questa donna.

"Termine fisso d'eterno consiglio". Perché in questa donna si compie tutto il disegno di Dio sul mondo. Dio che ha fatto il mondo, nel mondo ha fatto l'uomo, e l'uomo creato al sesto giorno, perché porti tutto al giorno settimo, a Dio, attraverso il suo "sì".

E Maria è la prima persona che dice sì a Dio. E attraverso il suo sì, tutto il creato è in comunione con il Creatore, lei è la sposa, Dio diventa uomo e l'uomo diventa Dio. Quindi il principio stesso, il fine della creazione lo si vede in questa donna. E pensate alla gioia di Dio che da sempre, essendo amore, cerca che qualcuno lo ami. Finalmente questa donna gli dice sì.

Finalmente Dio adempie i suoi sogni. E per questo Maria è il prototipo dell'umanità nuova.

Il brano poi, è messo all'inizio del Vangelo per molti motivi:

perché ci insegna, fin dall'inizio del Vangelo, come si legge il Vangelo, perché Maria non è un caso unico. Nella tradizione noi cristiani la chiamiamo Madre della Chiesa e la madre non è un caso unico, se no non sarebbe madre, la madre è madre perchè ha dei figli. E i figli che cos'hanno di diverso dalla madre? Se sono troppo diversi non sono figli!, hanno che sono uguali alla madre. Per cui in Maria ci si presenta ciò che siamo ciascuno di noi, persone che sono chiamate a dire "Sì" alla Parola e a dar corpo a Dio nella nostra vita, nella nostra storia.



E ci si mostra anche il procedimento attraverso il quale questo avviene: lo stesso di Maria, come avviene questo sì. E tra l'altro serve anche per introduzione narrativa a come si legge tutto il seguito del Vangelo. Ogni brano del Vangelo andrà letto, come si vede, da ciò che ha fatto Maria in questo testo. E tenete presente che Maria in tutto il Vangelo di Luca è presentata abbastanza spesso come prototipo del discepolo. Di fatti, subito dopo sua cugina le dirà: *Beata te che hai creduto*. Cioè Maria è madre mediante la fede. E subito dopo si presenta Maria che custodisce le parole nel suo cuore. Ella è madre non solo perché ha dato la vita fisica a Gesù, ma per un altro motivo: la sua maternità prima che nel ventre sta nell'orecchio, nel cuore; la madre è colei che ascolta e accoglie il Figlio e lo lascia vivere com'è, non quella che lo possiede dentro. E quando dicono a Gesù: *Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori che ti cercano*, Gesù dice: *chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Chi ascolta e fa la Parola*. Maria è sua madre perché ascolta la Parola e fa la Parola. E a una donna gli dice: *beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato*, Gesù dice: *beati piuttosto quelli che ascoltano e fanno la parola*. Quindi Maria è sempre presentata come il prototipo di chi ascolta e attraverso l'ascolto fa ciò che ascolta.

E così vediamo allora in questo testo, cosa Luca di propone sull'ascolto della Parola, attraverso Maria che è il prototipo di ciascuno di noi. E ogni volta che leggiamo un brano di Vangelo si avvera quel che avviene in questo testo e diciamo: Avvenga a me questa parola e allora quella parola avviene. Allora abbiamo letto utilmente il Vangelo, se no, è inutile averlo letto. E ogni volta che leggiamo avviene questo procedimento che qui è raccontato. Quindi è un racconto molto raffinato che ci fa vedere cosa avviene in ogni racconto. E ci serve da introduzione.

Mi piace ricordare che la contemplazione di questa scena, nel libretto degli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio è congiunta, anzi è preceduta dalla contemplazione della Trinità, proprio per dire che il punto di vista da cui si può guardare e contemplare è quello di Dio. La Trinità che decide, umanamente parlando, che il Figlio diventi uomo, s'incarni.

²⁶ Ora al sesto mese fu inviato l'angelo Gabriele da parte di Dio in una città della Galilea di nome Nazaret ²⁷ presso a una vergine promessa sposa a un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide, e il nome della vergine: Maria.



In questi due primi versetti ci si danno le coordinate per ogni lettura della Parola di Dio e per ogni avvenimento: prima la coordinata di tempo, sesto mese, poi di luogo, dove, e poi a chi si rivolge Dio, a una vergine e poi, vedremo cosa dice.

Allora vediamo innanzi tutto quand'è che avviene il compimento, la parola di Dio che porta al compimento. Avviene al sesto mese. Il sesto mese da quando fu concepito il Battista. È l'episodio precedente.

Ora al sesto mese uno non è completo. Il Battista rappresenta l'AT e la promessa. Quand'è che avviene il compimento? Al sesto mese, cioè quando ancora non è matura la promessa. Cioè quand'è che una promessa diventa realtà? Non dipende da Dio. Dio la promessa l'ha fatta, la realizzerebbe anche subito, la realizza di fatti al sesto mese, aspetta solo che uno dica "sì, accolgo la tua parola".

Cioè, voglio dire: da sempre Dio è "Sì" per l'uomo. quando finalmente anche noi diciamo sì, allora avviene il compimento, passiamo dal sesto mese -che rappresenta il sesto giorno della creazione, l'incompletezza, quando l'uomo è radicalmente incompleto, l'uomo diventa completo quando dice sì a Dio, allora diventa come Dio - al settimo giorno.

Fuori metafora, cosa vuol dire? Che la Parola di Dio avviene in questo nostro tempo che è sempre incompleto, non devo aspettare tempi migliori per dire "Sì", non domani. Noi normalmente pensiamo a domani, domani farò; o a ieri, ieri si era possibile! No, oggi, ora; l'unico tempo che abbiamo è il presente. Il presente è l'unico luogo nel quale tocchiamo l'eterno; il passato non c'è più, il futuro non c'è. Quindi il momento dell'ascolto è sempre questo tempo che diciamo incompleto, anzi questo tempo nel quale i profeti dicevano: è il tempo peggiore di tutti. Sì questo è il tempo dell'ascolto. Non è che ne aspettiamo uno migliore. Se no, passiamo in genere mezza vita a pensare al futuro e l'altra metà a rimpiangere il passato e non viviamo mai. Dio invece è "presente" e la sua proposta avviene "ora". Non era ieri, non era per domani. In Luca è tipico l'oggi, le prime parole di Gesù: *Oggi si compie questa parola.*

E, tra l'altro, proprio la sanità mentale è vivere il presente. Mentre noi non viviamo, pensiamo al dopo, in ansia, sospesi nel vuoto e al passato, annegati nel rimpianto.



Ora tutto il passato, qualunque esso sia, può germinare in un futuro nuovo. Il presente è il luogo dove vivo e posso incidere e dare una direzione futura a tutto il passato.

Questo è il significato della parola “il sesto mese”. Ed è la prima indicazione del nostro rapporto con Dio, con la parola e con noi stessi.

La prima indicazione è avere il senso del tempo, il senso del presente.

Le prime parole di Gesù sono *“il tempo è finito, il regno di Dio è qui”*. Lo puoi vivere quando? Ora.

La seconda indicazione è di luogo. Avviene a Nazaret. Nazaret è il luogo della vita quotidiana, non a Gerusalemme nel tempio. Cioè il luogo della Parola è ora e qui dove mi trovo. Non luoghi particolari: nel santuario, quando vado a Lourdes, quando vado a Medjougore, quando vado a San Fedele, no, nella tua vita quotidiana: è lì che vivi da figlio di Dio e ascolti la Parola. Poi sarà utile andare di qua e di là, perché questo ti richiama. Ma è importante il tempo e il presente. Il luogo, è il luogo della vita quotidiana: è lì che si fa carne la Parola.

E Dio interviene con l’angelo Gabriele. Gabriele vuol dire “potenza di Dio”. Cioè Dio agisce mediante la Parola. Mediante la Parola Lui si propone, ogni parola è informazione, ti dice qualcosa, ma soprattutto è informazione: ti dà la forma; tu diventi la parola che ascolti, perché chi dice la parola, in realtà dice se stesso, propone se stesso, e chi accoglie la parola accoglie chi ha parlato. E Dio con la sua Parola si propone totalmente a noi, per essere accolto da noi. E chi lo accoglie diventa questa Parola, diventa Figlio di Dio. Perché noi ragioniamo, sentiamo, viviamo, secondo la parola che abbiamo messo dentro.

Per cui fin dall’inizio si dice l’importanza dell’ascolto della Parola. Nel bene e nel male siamo la parola che ascoltiamo.

E circa il potere della Parola, è stato detto che all’inizio Dio ha creato il mondo con le lettere dell’alfabeto, - così dicevano i rabbini - il che è vero. Perché combinando insieme le varie lettere tu ottieni tutto il mondo. Cioè vuol dire che tutto il mondo è intelligibile, frutto della parola ed è un dono di comunicazione.



E poi dicono ancora i maestri: quando Dio parlò a Mosè, cosa gli disse? E allora ci sono quelli che dicono: Dio, parlando a Mosè gli ha dettato il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia, come appunto riteniamo che sono i libri di Mosè. Altri maestri dicono: non gli ha detto il Pentateuco, non era poi così tonto Mosè!, gli ha detto le dieci parole, il resto l'ha capito lui, cioè i dieci comandamenti. Altri maestri dicono: non ha detto le dieci parole, troppo, Dio non spreca parole; Dio ha detto solo la prima parola: *Io sono il Signore Dio tuo!* Il resto l'ha capito. Altri dicono: non è vero che Dio ha detto la prima parola, ha detto solo la parola "Io", il resto l'ha capito. Se Dio, che ti dice "Io" si rivolge a te, l'avrai capito! Cosa ti vuol dire? Che vuole entrare in comunione con te, il resto lo capisci!

Altri più radicali dicono: non ha detto "Io", ma ha aperto la bocca e ha detto niente, perché la parola "Io" in ebraico comincia con una aspirazione che non si pronuncia: ha aperto la bocca per parlare, il resto l'ha capito lui.

E allora pensa: cosa vuol dire se Dio vuole parlare con te?

Vuol dire che sei l'altra parte di Dio, il suo partner, il suo interlocutore, il resto lo capisci tutto. Parlare vuol dire comunicare se stesso, vuol dire essere in compagnia, vuol dire avere la stessa vita, vuol dire essere pari. Tutto il resto lo capisci da lì.

Quindi Dio agisce sempre mediante la sua Parola, della quale dovremmo imparare ad avere molto rispetto, come di ogni parola, se è vera.

E questa Parola si rivolge a una vergine. Nel brano precedente era a una coppia di sterili che cercavano di fare il loro figlio e non ci riuscivano. Ora il figlio rappresenta il futuro, noi il futuro non lo possiamo fare, il "nostro" futuro! Perché il nostro futuro è Dio. E Dio non è da fare, è da accogliere. Così anche l'altro, non è che il marito debba fare la moglie o la moglie fare il marito; ogni tanto ci si fa e ci si disfa ma con molti dolori! Semplicemente è da accogliere l'altro. E questa verginità di Maria rappresenta la pura accoglienza. L'altro è dono: se non lo accogli, lo uccidi.

Il nome della vergine: Maria.

Qui sono date le prime coordinate dell'azione di Dio. Il tempo, il luogo, il mezzo, la parola, a chi. A chi ascolta.



E adesso vediamo la proposta.

²⁸Ed entrato davanti a lei, disse: "Gioisci, grazziata, il Signore con te!"

Notate che l'angelo entra e alla fine si dice che "esce", partì. Entra perché era fuori. L'altro non lo puoi dedurre dai tuoi ragionamenti, è fuori di te, entra se lo lasci entrare. Entra se lo ascolti. Non ti puoi inventare quel che dice l'altro, se no impari niente, impari quello che sai tu. Entra, è una proposta dell'altro.

E sentiamo qual è la proposta di Dio.

La prima consiste in un imperativo: "*gioisci*" e la Bibbia in genere traduce "*Ti saluto*". È vero questa parola in greco "*kaire*" corrisponde al latino "*vale*", all'ebraico "*shalom*"; "*Vale*" vuol dire "sii prospero", "*shalom*" vuol dire "pace". E *kaire* vuol dire "*gioisci*". Non si dice a caso "*gioisci*", perché la stessa parola – verrà fuori subito dopo, quando si usa la parola "*piena di grazia*", in greco ha la stessa radice di gioia. "*Grazia*" e "*gioia*". Poi verrà fuori ancora "*hai trovato grazia*". Praticamente in questa parola "*gioisci*" che è un comando, c'è anzitutto il comando fondamentale di Dio.

Cosa vuole Dio da noi? Vuole solo una cosa: "*Gioisci*". Questo è il comando di Dio.

Qual è la volontà di Dio? Che tu sia contento! Ti ha fatto per questo, mica è un sadico Dio! È un Padre, ti ha fatto per la gioia, perché? Perché tu sei la sua gioia, perché ti vuole bene.

Ecco: pensare che noi siamo la gioia di Dio, che ci ha pensato dall'eternità, se no non saremmo esistiti, e ci ha messo nel tempo perché noi stessi gioiamo della gioia che Lui ha per noi. E il senso della nostra vita è questa gioia, è il comando – "*comandare*" significa "*mandare insieme*" - che ci manda tutti insieme verso questa gioia che è Lui stesso.

E, tra l'altro, la gioia è il segno della presenza di Dio. Dove non c'è gioia non c'è Dio e anche se uno osservasse tutte le leggi, anche il doppio o il triplo di tutte, non c'è Dio. Perché la gioia è il segno dell'amore corrisposto, se no è la dannazione.



E l'imperativo è di dire "*gioisci*", perché io ti amo, io ho gioia per te, se anche tu mi ami e hai gioia per me, siamo pari ed è contento anche Dio pienamente.

Ed è bello pensare che è alla luce di questa parola che va compresa tutta la Bibbia e tutta l'azione di Dio.

Un grande maestro spirituale – Ignazio di Lojola che se ne intendeva – pone come criterio fondamentale di discernimento la gioia; la gioia è il segno dell'azione di Dio; la gioia vera, duratura, che non t'inganna, che non cessa, che rimane anche dopo l'azione, se no è come sognarsi di mangiare e ci si sveglia affamati!

La gioia.

È una delle cose più dimenticate ed è il comando.

E tra l'altro, dicevo, questa parola "*kaire*", gioisci, ha la stessa radice della parola "grazia" che vuol dire "grazia, bellezza, bontà, gratuità, amore, dono" che sono quelle parole che definiscono Dio nella sua relazione con l'uomo e sono quelle parole nelle quali l'uomo sta di casa. Dov'è che possiamo abitare? Dove c'è bellezza, bontà, gratuità, amore, gioia, dono; se no, è una disgrazia vivere.

Quindi il primo comando è "gioisci".

La seconda parola è "*graziata*"; in greco c'è la parola *kekaritomene* che vuol dire tu che sei ricolmata di grazia. Invece di dire il nome di Maria, l'angelo le dice il suo vero nome. Il vero nome di Maria qual è? È la grazia, è l'amore, è la gioia che Dio ha per lei. Quello è il suo nome.

E cosa mi rivela tutta la Bibbia? Il mio nome. Il mio nome è l'amore che ha Dio per me. Sono prezioso ai suoi occhi, sono degno di stima, perché mi ama. Quella è la mia identità! L'identità di una persona è l'amore con cui è amato. E l'uomo è desiderio di amore assoluto e non lo trova da nessuna parte. Eppure c'è il desiderio, perché? Perché è fatto da questo amore e per questo amore. Fino a quando non scopre questo, non trova il suo vero nome. O magari paga a caro prezzo per scoprirlo.

Cioè, capire che il mio nome è lo stesso amore che ha Dio per me, sono io, l'amore che ha Dio per me.



Che mi ha amato come ama il suo Figlio, di amore unico e totale, ciascuno di noi. Non è che Dio ami l'umanità; ama ciascuno di noi; non è che il padre ami la figliolanza, ama ciascuno col suo nome.

E tra l'altro è Lui che dice il mio nome. Essere chiamati vuol dire esistere. Uno esiste in quanto è chiamato dall'altro. E qui mi viene rivelato il mio nome nascosto, il mio nome profondo e del quale tutti andiamo sempre in cerca, e sappiamo anche in che direzione è, perché il nome è la relazione, è l'amore che l'altro ha per me, è questo che mi dà la mia identità.

E tutta la Bibbia mi narra di questo amore di Dio per me.

Come dice il mio nome, come dice il nome di Maria, come dice il nome di ciascuno di noi, sembra poi che dica il suo nome per noi: il Signore con te. Forse più che definirsi, il Signore si era già un po' svelato, descritto, quando a Mosè nell'Esodo ha detto: IO sono colui che sono, il tetragramma. E qui dice che Lui è con noi, cammina con noi, vive con noi, addirittura in una finale del Vangelo si dirà: "Con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". È il nome del Signore per noi.

Ed è bello che il nome del Signore sia un complemento di compagnia: chi è il Signore? "È con"; con chi? Con te. Credo sia il più bel nome di Dio "Emmanuele", il Dio con noi. Dio è uno che è "con", Dio è relazione, è amore, dov'è Dio? Esiste ovunque è amato. E Lui è con.

Come vedete nella proposta, in queste prime parole dell'angelo, praticamente c'è già la sintesi di tutto: il fine "*gioisci*"; il mio nome, "*graziato*" e il nome di Dio, Dio è Colui che è "*con me*". E ogni racconto mi mostrerà appunto come gioire, in quella circostanza concreta, qual è il suo amore per me in quella circostanza concreta e come lui sta "*con me*" in quell'episodio concreto. Per cui tutto il Vangelo sarà l'articolazione della mia giornata, della mia esistenza, del mio cammino dalla nascita alla morte, proprio su queste tre parole, le parole della gioia, perché scopro il mio nome, la mia identità, scopro me come oggetto dell'amore suo e scopro come Lui è presente con me dall'inizio alla fine. E le ultime parole che Gesù dirà al malfattore in Croce saranno: "*Oggi sarai 'con me in paradiso*". Perché? Perché io sono con te, fino a lì.

Si potrebbe andare avanti ancora un po'.



²⁹Ora ella a questa parola fu tutta turbata e valutava donde mai fosse un saluto simile.

Per questa sera ci fermiamo qui.

Dopo la proposta dell'angelo, voi supponete che l'angelo venga da voi a farvi questa proposta.

Cosa provereste come sensazione? Scusa, hai sbagliato indirizzo, era forse la Maria qui di fianco, non ero io! Oppure: io non sono degna! Cosa vuoi essere degna di questa proposta? Non è questione di essere degni. Mica è da pagare questo dono, è un dono!

E Maria è turbata. È importante questo turbamento, perché quando c'è qualcosa di nuovo e di grande sei sconvolto. Se non lo sei, vuol dire che lo sapevi, che è una cosa banale! No, veramente c'è il turbamento davanti al sublime con queste parole, te lo trovi davanti. E trovi veramente grande il tuo destino, questa gioia, il tuo nome, il suo nome. E il primo segno che ho capito qualcosa della Parola è il turbamento. Dove non stupisci, non capisci, dici "ovvio!" Ovvio che cosa? Le stupidità che avevo in testa me le sono confermate. Come quando ognuno legge il suo giornale, si conferma in quel che sa. Se per caso dice qualcosa di diverso da quello che lui vuole, cambia giornale.

Siccome poi tutti dicono la stessa cosa, allora tutto va bene. E non ti turbi più di nulla e tutto ti conferma nella tua imbecillità. Invece c'è questo turbamento supremo. Davanti al grande, al sublime che è la grandezza dell'uomo che ognuno avverte dentro e lo può avvertire anche capovolto come vertigine, come angoscia, come paura, o come stupore, turbamento.

E valutava, si chiedeva....

Anche noi quando leggiamo la Parola di Dio, la prima cosa che sentiamo è turbamento e poi ci domandiamo: Cosa vuol dire questo? Non è così immediato capire cosa vuol dire. Ci si interroga. E così per ogni brano che leggeremo, sentiremo la proposta, e prima di dare la risposta senza aver capito come normalmente si fa – è scontato, tutto ovvio – no, sentire che in questa proposta c'è un turbamento, c'è dentro qualcosa che non pensavo, uno stupore, una meraviglia. E poi mi chiedo: cosa significa questo? Mi interrogo! Cerco di comprendere, di capire, cos'è contenuto in questa proposta.



È una domanda “Da dove”, è una domanda legittima, potremmo dire anche doverosa, non è invece come il dubbio che ha qualcosa di empio. Domandarsi da dove, è importante! Capire da dove viene quello che passa dentro di noi, quello che ci raggiunge come proposta, quello che dentro di noi trascorre come sentimento. Da dove? Verso dove porta?

E questo “da dove” è fondamentale. È il discernimento sapere da dove viene. È un turbamento buono o è un turbamento negativo? Da dove viene? Lo saprò. Se so da dove viene, so anche dove porta. Se viene dal male mi porta al male, al di là delle apparenze. Se viene dal bene, mi porta al bene, al di là delle apparenze, eppure sono turbamento l’uno e l’altro. Quindi sapere da dove.

Valutare gli spiriti che si muovono dentro di noi. Se è uno spirito di verità o di menzogna; da dove viene: dal padre della menzogna o dal Padre della luce? Dal Padre della vita o dall’omicida? Ecc. ecc.

Come vedete, è un brano anche di metodo, di lettura della Scrittura.

Per questa sera ci fermiamo qui.

Testi utili:

- Salmo 89 (88);
- Gdc 6, 11-24;
- 2 Sam 7, 1 ss.;
- Isaia 7, 10-17; 61, 10-62,5; 55, 1-11;
- Sofonia 3, 14-17

Spunti di riflessione

- Perché Gesù ha detto: “Mia madre e miei fratelli sono quelli che ascoltano e fanno la Parola (Lc 8, 19-21; cf Lc 11, 27-28)?
- So che, se ascolto la Parola, ho il potere di diventare figlio di Dio (Gv 1, 12)?